

L'intervista

«Il mio Cristo non è in questa Chiesa»

La bontà dell'intelligenza come valore cristiano: Vito Mancuso critica la gerarchia ecclesiastica

Roberto Carrero

Che cos'è il cristianesimo? Qual è l'essenza del suo messaggio? Vito Mancuso prova a sintetizzare così: «Il cristianesimo è la bontà dell'intelligenza». Lo fa in un libro appena uscito presso Fazi Editore, *Obbedienza e libertà. Critica e rinnovamento della coscienza cristiana* (pagine 208, euro 15), che è un'appassionata difesa dei valori fondamentali del cristianesimo, in aperta polemica con le distorsioni storiche a cui essi sono stati sottoposti nel corso del tempo, soprattutto da parte del potere clericale. Un libro che sta facendo molto discutere, come hanno fatto gli altri volumi di questo teologo inquieto, niente affatto tenero con la Chiesa cattolica in quanto istituzione. «Raramente - sostiene Mancuso - bontà e intelligenza sembrano trovarsi insieme. Spesso si hanno uomini buoni ma poco intelligenti, per cui non sai se la loro bontà non sia altro che debolezza, come pensava Nietzsche; oppure uomini dotati di intelligenza ma senza il minimo scrupolo di farne uso per asservire e talora umiliare, e che rabbriviscono

alla sola idea di poter passare per buoni. Di contro io ritengo che la bontà che desidera la luce dell'intelligenza e l'intelligenza che desidera il calore del bene, l'unione di queste due dimensioni in ciò che chiamo bontà dell'intelligenza, sia il vertice sommo a cui la vita di un essere umano possa arrivare. Ho incontrato uomini e donne di questo tipo, ne parlo per

esperienza personale, ho potuto toccare con mano la grazia che li pervadeva. Ecco, del bene e della sua intelligenza il cristianesimo è teoria e pratica. Non è l'unica religione né l'unica filosofia a esserlo, ma il cristianesimo è la mia, e per questo io lo amo, lo studio e ne scrivo». Tuttavia nel suo libro Vito Mancuso parla del disagio derivante dal vedere il messaggio cristiano tradito, come afferma, dalla Chiesa cattolica.

Mancuso, che cosa rimprovera alla Chiesa di oggi?

«Di non essere all'altezza, appunto, di questo sublime messaggio fondativo, di non essere in grado di farne risplendere tutta la bellezza. Non parlo dell'incapacità pratica di fare il bene, perché a questo livello il sale non ha perso il sapore, e la gente lo sa, e nonostante gli scandali per lo più si fida della Chiesa quando si tratta di agire, educare, accudire, soccorrere, consolare. Parlo piuttosto dell'incapacità teorica relativa all'intelligenza a causa di una dottrina incoerente, prigioniera di una visione superata del mondo e dell'uomo, e quindi non più in grado di tradurre efficacemente in idee la luminosa attività della prassi, anzi talora persino tale da proporre orientamenti opposti rispetto allo spirito della novità evangelica».

A cosa si riferisce?

«Ad alcune posizioni dottrinali in materia di bioetica, morale sessuale, prassi sacramentale, come quando si nega la comunione ai divorziati risposati, si impedisce la ricerca sulle cellule staminali, si ostacola il varo di una legge che riconosca sul piano giuridico le coppie omosessuali. L'errore della Chiesa di oggi è l'incapacità di dialogo e di ascolto delle esigenze concrete che emergono dalla società e anche delle istanze riformatrici che salgono dal basso della Chiesa

stessa. Come quelle espresse dal manifesto dei quattrocento sacerdoti austriaci ma non solo, al quale Benedetto XVI ha risposto con parole di chiusura, richiamandosi alla tradizione. Ma questo riferimento alla tradizione non è sufficiente. Le risposte che sono state valide per il passato possono non essere altrettanto valide oggi».

Nel suo libro compare però, anche all'interno della gerarchia cattolica, la figura dell'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini...

«Martini non ha mai rotto con il magistero, nei confronti del quale anzi è sempre stato molto rispettoso. Però si è posto in un proficuo atteggiamento di confronto con le realtà del mondo e della storia, avvicinandosi alla vita concreta delle persone. E ha sempre sostenuto, nella sua azione pastorale, la necessità di una mediazione tra le norme ecclesiastiche e le vicende peculiari degli individui».

Lei oggi, nonostante tutto, è ancora cristiano. Qual è la sua scommessa sul futuro del cattolicesimo?

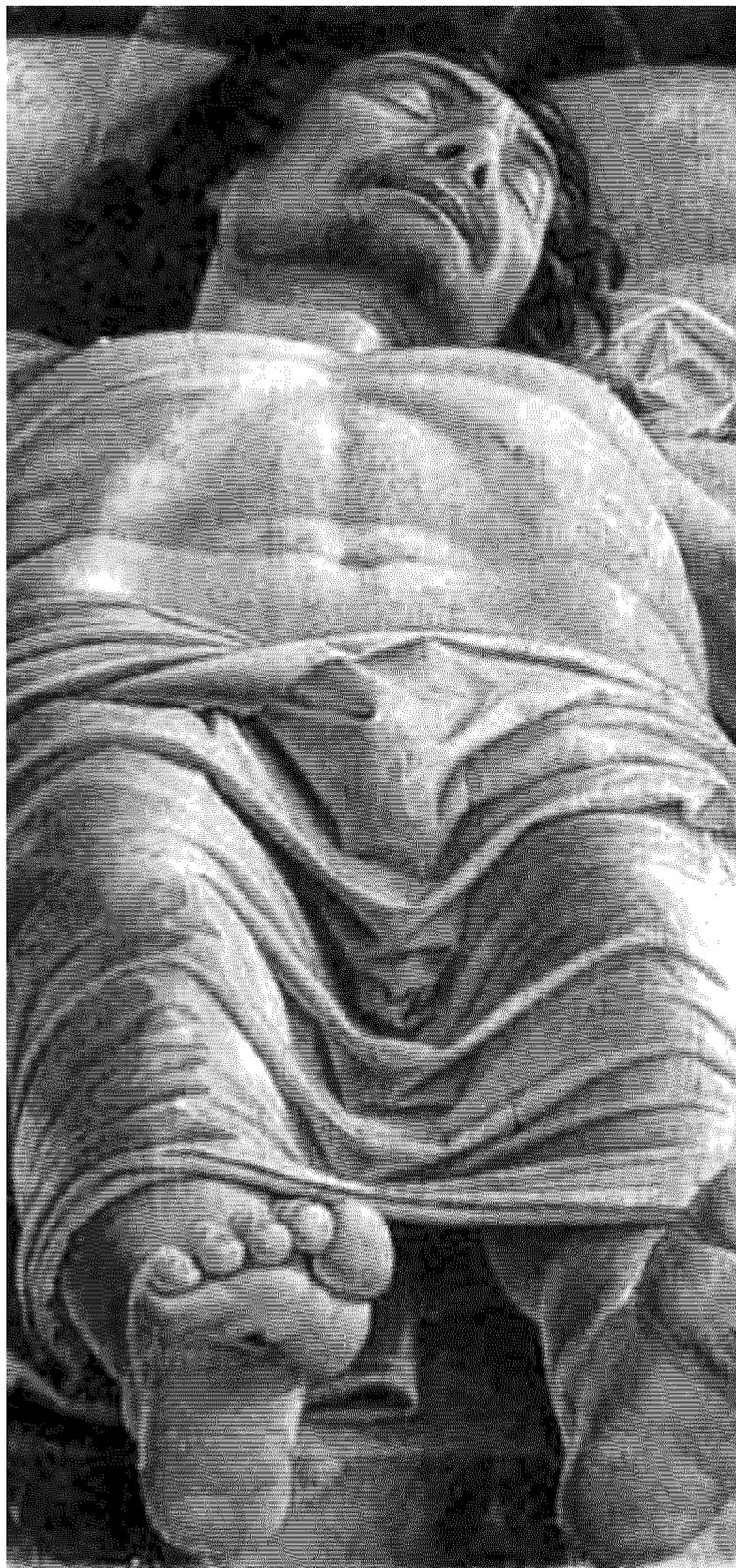
«Il mio libro nasce dalla constatazione di un tragico paradosso in cui si dibatte la coscienza cattolica: l'istituzione per merito della quale ancora oggi nel mondo continua a risuonare il messaggio di liberazione di Gesù, cioè la Chiesa, è governata ai suoi vertici da una logica che rispecchia proprio quel potere contro cui Gesù lottò fino a essere ucciso. Con questo libro e in genere con il mio lavoro teologico vorrei contribuire a far crescere la fedeltà dei cattolici alla volontà originaria del Maestro, secondo una spiritualità sempre più evangelica e sempre meno ecclesiastica. A questo scopo bisogna introdurre una teologia rinnovata e più libera. Sono convinto che soltanto a tale condizione si potrà restaurare il senso originario del termine "cattolico", che significa "universale"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il teologo
Nel libro
«Obbedienza
e libertà»
la richiesta
di rinnovare





Valori e potere Il «Cristo deponendo» di Mantegna. A sinistra, il teologo Vito Mancuso: «Sui temi etici la Chiesa è in forte ritardo»